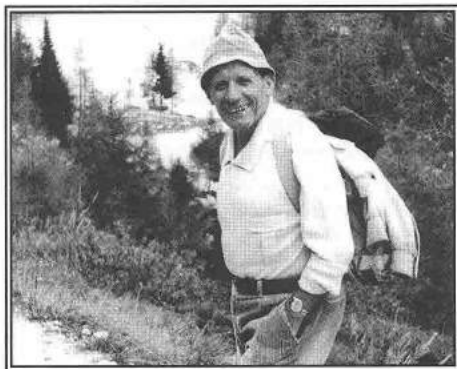




Il congedo di un Maestro: Gianni Pieropan

Uomo semplice e generoso, ricco di umanità e di penetrante curiosità storica, che ha elevato a sistema le ricerche sulla prima guerra mondiale. La Giovane Montagna ricorda, a più voci, il socio prestigioso, l'amico fraterno, con forte debito di riconoscenza



Gianni Pieropan nacque il 3 agosto del 1914 a Vicenza, nel quartiere di Santa Lussia; dopo pochi mesi conobbe la guerra; quella Grande Guerra che diventerà la maggiore passione della sua vita, "la guerra di quand'ero ragazzino" come gli è sempre piaciuto dire. Quella guerra che vide la nostra Vicenza tra le maggiori protagoniste nella lotta, con la sua provincia trasformata in campo di battaglia.

Un'infanzia, quindi, segnata dagli anni duri del ritorno alla vita normale, della ricostruzione, degli stenti e dalla improvvisa morte della mamma. Una famiglia modesta: il papà cercò di riadattarsi facendo il conducente di carrozze, ma non avrà fortuna. La scuola elementare presso il Patronato Leone XIII, poi la prima occupazione e le prime amicizie tra cui ricordiamo i nomi di Mariano Rumor, Giulio Bedeschi, Giorgio Oliva; amicizie che si rinforzarono e si allargarono al ritrovo serale in Patronato, per tanti anni cenacolo di amicizie e di formazione per la vita. Proprio qui, nel settembre del 1927, Gianni incontrò la montagna... e di quegli anni ci ha

raccontato così appassionatamente nel suo prezioso scritto "Due soldi di alpinismo".

*Ciao Gianni... ciao dagli amici tuoi tutti, giovani e meno giovani.
Hai concluso la tua sofferenza terrena, a pochi giorni dal compimento del tuo ottantaseiesimo compleanno. Ottantasei anni dei quali gli ultimi dieci ti hanno visto lottare, in silenzio, immobile, impotente contro l'avversità del destino. Ma non eri solo: i tuoi cari ti hanno sempre confortato con grande affetto e amore, alcuni dei tuoi amici ti venivano spesso a trovare. Ed il tempo è passato, lento, implacabile... , dieci lunghissimi anni da quell'ictus fatale...*

*Hai lottato per tanto tempo, con rabbia e speranza al tempo stesso, ma invano...
Quante volte ci siamo chiesti «Signore, ma perché almeno non gli ridai la parola e la possibilità di scrivere, di raccontare ancora».*

Hai lottato infine con la vita – scusaci ma l'abbiamo pensato – quando anche al più forte dei forti sarebbe bastato metà tempo per dire «Basta, sono stanco...». Hai chiesto al Signore di venirti a prendere, di mettere fine a quella lotta.

Quante cose abbiamo fatto assieme a te, Gianni, negli anni belli della gioventù e in quelli più recenti della ricerca e della conoscenza. Ma anche dopo, abbiamo continuato a fare qualcosa assieme a te, pescando dal tuo sapere, dalla tua esperienza, dai tuoi archivi che la cara Antonia ci ha sempre gentilmente concesso. E quanto ci sarebbe ancora da fare per proseguire quello che tu hai iniziato! Ma nessuno di noi ha una passione forte come la tua, la costanza, la tenace curiosità a studiare e capire gli eventi di quella parte di storia a te tanto cara, consumatasi sui monti di casa nostra...

La memoria va – per forza – alle gite fatte assieme: quanto era difficile non restare ad ascoltarti... sui monti ogni passo aveva la sua storia, ogni cima la sua battaglia, ogni battaglia i suoi protagonisti, che tu ricordavi tutti, dal Reggimento fino alla più piccola unità e ai loro comandanti. Questo tanto per gli italiani che per gli austro-ungarici che nella tua accezione furono

avversari, ma non nemici. Sì, perché hai sempre avuto lo stesso rispetto e la stessa considerazione per i protagonisti di quella lotta inaudita, per quella guerra ottocentesca trasferita sui monti, dove per riparare alle lacune della tattica e della strategia antichate dovettero provvedere l'inventiva ed il sacrificio degli umili, dei poveri fantaccini..., non certo quella dei superiori.

Lo stesso rispetto per i protagonisti, ma anche – e soprattutto – per il teatro di quelle vicende: i nostri monti. Quei monti che ti videro un dì affacciarti alle loro crode, ai loro altipiani, con le sgalmare e la mantellina grigioverde del papà tuo, con quella ostinata e già manifesta meraviglia e curiosità, ma al tempo stesso con innato rispetto e costernazione ...

Quei monti, dei quali saresti divenuto il cantore più celebre, sempre supportato da precisi approfondimenti e dei quali – se così si può dire – diventasti amico tanto da riempire senza paragoni tutto il resto della tua vita.

Quei monti dove con la Giovane Montagna ti abbiamo conosciuto, imparato ad apprezzare e, qualche volta, anche dovuto sopportare (!) per quel tuo innato desiderio di far sapere agli altri la storia del luogo, di far nascere negli altri curiosità e desiderio di conoscenza; perché sei sempre stato convinto – e

questo soprattutto volevi trasferire agli altri – che solo con la piena conoscenza dei fatti e del terreno si potevano capire ed, eventualmente, giudicare gli avvenimenti (cosa che non molti hanno imparato). Dare quindi un senso ai fatti e di conseguenza alla storia.

C'erano studiosi e storici – e ce ne sono ancora – che pur conoscendo alla perfezione i fatti e la cronologia delle battaglie della Grande Guerra, si sarebbero persi cercando il Cocuzzolo dei Morti o il Cappello del Carabiniere. Come del resto molti esperti dei nostri monti non sapevano cosa era passato tra quegli strani avvallamenti... a forma quasi di trincea.

Tu univi l'uno all'altro, la conoscenza all'esperienza diretta, e con semplice, ma perfetta padronanza cercavi prima riscontro certo da altre fonti e poi trasferivi il tutto sulla carta.

Gianni, con il cammino della tua vita ci hai regalato una grande lezione: guardando ad essa comprendiamo quanta strada possa essere percorsa con la volontà, con l'assidua ricerca e con la generosità del cuore. Perché sei sempre stato uomo generoso e disinteressato.

In chiusura di uno dei tuoi libri di maggior successo, "1916: Le montagne scottano", abbiamo "scoperto" questo scritto, che riprendiamo in questa occasione per fissarlo bene nella memoria:

... «È con le cose che posseggono un'anima che abitualmente si riesce a parlare, a discutere, ad amare e talvolta persino ad odiare: sentimenti tutti, buoni o cattivi che siano, pur sempre insiti nella natura nostra e che ne costituiscono la forza e la debolezza al tempo stesso. Nelle mie montagne, e mi scuso per tono forse eccessivamente possessivo, ho inteso l'esistenza di un'anima fin dall'istante in cui ebbi a posarvi per la prima volta il piede e a deporvi per sempre il cuore.

È da aggiungere che l'anima dei miei monti parla diversi linguaggi cari e intelligibili, da quello della bellezza che natura ha prodigalmente ad essi concessa a quello della solitudine più austera e selvaggia che pochi intendono. Ma quel che di essi forse più m'ha avvinto, quel che ad essi mi tiene avvinto con entusiasmo sempre nuovo è la loro storia di guerra, la storia di gran lunga più nobile e suggestiva che possa distinguere una montagna. Qui raccontando parte di essa, sento di essermi sgravato in pari misura d'un grosso debito, forse immisurabile nella sua vera entità: quello



Ortigara 1917, uscito nel 1974, confermò il prestigio di storico della Grande Guerra di Gianni Pieropan.

del bene che quei monti m'hanno elargito e che generosamente ancora mi concedono.

Se la pretesa infine non è fuori luogo, mi augurerei d'aver così contribuito a far conoscere ed a far collocare nella più adatta cornice il quadro offerto da un sia pur ristretto periodo della nostra storia che però considero irripetibile sotto molti aspetti, ma soprattutto su quello umano; come, del resto, altrettanto irripetibile è l'intero periodo storico configurabile nella Grande Guerra combattuta dall'Italia fra il 1915 ed il 1918.

M'illudo infatti d'aver potuto penetrare, mediante tanti anni di studio e di appassionante ricerche compiute là dove infuriò la lotta, lo spirito che ne informò i protagonisti, dal più gallonato dei generali al più dimesso fantaccino del più profondo meridione d'Italia.

M'illudo insomma d'aver capito, e forse fatto capire in qualche modo, perché si moriva e si soffriva in quel tempo: certamente in una maniera che mai più si ripeterà.

Negli stessi amari anni tra il 1940 e il 1943, in quella seconda guerra mondiale che della prima è la tragica e forse inevitabile, ma vera conclusione, nonostante l'ossessionante martellare di motivi nazionalistici e militareschi che molto spesso, ed altrettanto impropriamente, si rifacevano proprio alla Grande Guerra, alla guerra cioè di mio Padre, già si moriva e si soffriva con una percezione un tantino diversa del perché di tutto questo.

Ai miei figli, ai nostri figli tutti, io che ho vissuto umilmente la seconda esperienza ed ho cercato di immedesimarmi nella prima, auguro una terza, ma non inutile esperienza: quella di non disdegnare lo studio ed il ricordo di come e perché i loro progenitori ed i loro padri s'inserirono nella Storia».

Lotteremo affinché quanto hai fatto possa essere custodito e continuato con la stessa precisione e passione. Sarà questo il più bel modo per tener vivo quanto hai lasciato di bello nei nostri ricordi, nei nostri cuori.

Ciao Gianni

Andrea Carta

Gianni, autodidatta dal cuore fanciullo...

Gianni, l'autodidatta. Anche per questo scriveva ampolosamente, con quella profusione di ed, od, ad che oggi resiste solo nella prosa delle nostalgie classicheggianti. Ma il periodare era limpido, scorrevole, mai imbrigliato nelle contorsioni degli storici. Il suo piano narrativo appariva subito quasi geometrico, lasciando poco margine alle sorprese, alle scoperte, ai colpi di scena. E tanti, tantissimi scrittori di cose anche montanare vorrebbero certo possedere questa padronanza della forma. Gianni, l'autodidatta, non si abbandonava ai complacimenti, perciò non cedeva alle tentazioni, ai turbamenti della poesia. Eppure il suo ritmo teneva coscientemente il fluire dei sentimenti, delle convinzioni, in un periodare quasi versificato con la luce della serenità personale, della bontà più disarmante, dell'antimilitarismo più sofferto e coraggioso. *E l'amore per la pace è sempre poesia.* Nel parlare incappava raramente negli intercalari dell'incertezza. Sapeva accettarsi nei brevi silenzi e le frasi apparivano per lo più decise, con bel timbro vocale, chiaro, tenorile. Le labbra si muovevano generosamente, per rendere le parole sempre comprensibili, sottolineandone le finali, esagerando magari nelle doppie, com'è nella preoccupazione dei veneti che si conoscono nei limiti dell'influenza dialettale. E gesticolava quanto basta, con le braccia aderenti al corpo, tenute a media altezza; le grandi mani aperte alla sincerità. Guardava lontano, sempre, per non fissare negli occhi gli interlocutori. «Sono un timido e nessuno lo sa», diceva agli amici più cari. Negli anni '80, il Cai di Arzignano inventò la festa intorno alle malghe di Frasele. La strada ideale per salire lassù era quella che dal rifugio Bertagnoli passa dalla Scagina. I recoaresi salivano però dalla Gazza e i valdagnesi, almeno quelli un poco pigri, scendevano da Monte Falcone dopo averlo raggiunto in seggiovia. Qualche veronese arrivava perfino da Giazza o da Campofontana lungo i bordi delle Lobbie. Al secondo anno, la gente dell'alta valle del Chiampo inventò un blocco stradale contro il Cai, ma soprattutto contro di me e i miei Crodaioli. «Signore delle cime liberaci da De Marzi», diceva lo striscione più tenero. C'era di mezzo la progettata strada tra Marana e Campodalbero, osteggiata da noi ambientalisti. Ora che è

stata realizzata, e che già è franante perché impostata in fretta e senza amore, ma soprattutto senza una ragione, sono dispiaciuto di quella opposizione alle illusioni dei montanari. Ma è inutile, proprio inutile inseguire le passioni mortificate. «Non ti perdoneranno mai», mi ha detto il buon Rino Mecenero, ricercatore e storico di Crespadoro. Quell'anno aveva dato la sua adesione anche Gianni Pieropan dicendo: «Lassù potrò raccontare i sentieri, potrò ricordare la Via Visentina». Ma il blocco della strada appena sopra Ferrazza rese obbligatorio, per tutti noi del fondovalle e per buona parte dei cittadini di Vicenza, il percorso da Campofontana. Lungo, molto più lungo, assolato, quasi deviante, portò lo sgomento del blocco stradale nel discorrere che accompagna di solito il camminare sui sentieri. Gianni era triste e silenzioso. «Questa è la sconfitta del buonsenso», aveva detto iniziando il sentiero delle Lobbie. Appena sopra la Malga Rossa si sentì male, ma dopo una breve sosta volle continuare. Un altro male e ben più serio, lo obbligò a rimanere a lungo dove il sentiero scende al Passo della Scagina. «Andate avanti e cominciate la messa: arriverò in tempo, vedrete», disse con poca voce. Con lui rimase un dottore amico, che insisteva perché tornasse indietro, perché si chiamasse addirittura l'elicottero di soccorso. A Frasele, con qualche nuvola bassa scivolata nella conca, nella vaga malinconia delle parole trattenute, c'era tanta gente e tanto silenzio. Erano venuti amici da Schio, da Recoaro, perfino da Trento. La messa stava terminando ed ecco arrivare Pieropan con quel suo passo lento, con quello zaino di dure stagioni: il cappellino chiaro, da ragazzo, strapazzato come il sorriso. Ci fu un mormorio di felicità e di ammirazione. Quella mattina di luglio, alla seconda e ultima Festa di Frasele, mentre forse si era annunciato il suo male, cominciò così il suo raccontare: «La montagna dev'essere sempre armonia di cuori. Vengono immancabili, dove regna la pace tra gli uomini, i giorni che spiegano i giorni, gli anni lontani, le sofferenze, le bufere dell'anima. Ora ci guardiamo intorno per capire e per amare ancor più questa porzione di paradiso...». E mentre diceva "porzione" mi parve di cogliere in lui una specie di compiacimento, come se finalmente, dopo essersi a lungo trattenuto, con la stanchezza del tempo segnata da una sottile velatura nella voce, avesse aperto le braccia alla poesia.

Bepi De Marzi

Un decennio di appuntamenti al "Salvi"

Con Mario si era detto: «... andiamo a trovarlo la settimana prossima... il 3, che compie gli anni; magari gli portiamo il gelato...».

Ma Gianni non ci ha aspettato; se ne è andato prima, il 25 luglio.

Per noi amici non è stato un trauma, ma un momento di dolore rassegnato perché abbiamo sofferto con lui i tanti, lunghi anni del suo immobile silenzio.

Gli volevamo bene e andavamo a salutarlo con una certa periodicità all'Istituto dove era ricoverato. «Ciao, Gianni...» e lui, bloccato sulla sua carrozzella, ci accoglieva, il più delle volte, con ampi segni di riconoscenza, gli occhi che ridevano; qualche volta, invece con indifferenza; talaltra come infastidito... e lo si poteva ben capire!

Si animava quando lo aiutavamo a sfogliare una rivista o un libro di montagna. Con il dito della mano attiva puntava, allora, sulle foto, come per dire: «... guarda, questo è...». «... lassù ci siamo saliti», «... ma guarda che bello...». Le parole non gli venivano. Parlavano, però, i suoi occhi, l'atteggiamento della bocca, l'agitare della mano.

Quante volte abbiamo spinto la carrozzella su e giù per i corridoi o, in stagione, avanti e indietro per i vialetti del giardino dell'Istituto, parlando magari senza un senso finito, solo parole su parole, (purtroppo l'interlocutore non replicava) perché così ci pareva di fare "presenza" meglio che restando in silenzio.

A Gianni piaceva muoversi e con il braccio sano indicava la direzione da prendere o il momento di fare dietro-front. Caro il nostro buon Gianni.

Affettuosamente lo chiamavamo ancora "Papussa" come facevamo quando si andava insieme in giro per le montagne e lui non era diventato ancora il personaggio importante che poi è diventato.

I nostri ricordi, allora, tornavano indietro... Al tempo dei cosiddetti campeggi mobili, quando Gianni, dopo averli concepiti, conduceva le comitive su montagne di tutto rispetto, perfino sul Gran Paradiso, salendo dalla parte del Ghiacciaio della Tribolazione notoriamente assai scorbutico.

A quella volta che propose di salire il Pelmo, in gita sociale, senza pernottare

da qualche parte, dato che il rifugio Venezia era ancora allo stato di macerie. Ed ecco... Messa in Patronato a mezzanotte; arrivo a Zoppé che le donne uscivano da Messa prima; dieci in vetta; discesa alla "corriera" che attendeva a Forcella Staulanza; rientro a casa prima della mezzanotte "nuova".

A quando ha incominciato a lavorare per la guida "Piccole Dolomiti - Pasubio" e lo accompagnavamo a riconoscere e descrivere i sentieri che salgono alle montagne di Recoaro.

A tutte le volte che, in giro per i nostri monti teatro della guerra 1915/18, sapeva indicarci che là c'era una postazione di mitragliatrici; da quell'altra parte una batteria di cannoni; più sopra l'osservatorio dell'artiglieria.

L'ultima volta? Tre mesi prima che il male lo colpisse ed era fine settembre 1990. Eravamo sul bordo alto della Val Posina, verso i Campiluzzi.

Ma non è il caso di continuare.

Le memorie lontane sovrastavano quelle più vicine perché quelle sono state le più coinvolgenti; memorie anche di cinquanta e più anni fa; dei tempi in cui ognuno di noi esprimeva le sue idee, le sue convinzioni, i suoi punti di vista con convinta giovanile sicumera ed era facile trovare da discutere, contrastare, anche litigare. Ma che importa? Anche le litigate servivano a rinforzare l'amicizia.

Ecco... spingendo la carrozzella noi rivivevamo quei tempi, quei momenti.

Gianni, chissà? Se avesse potuto comunicare chissà dove ci avrebbe potuto indirizzare, lui che nel "condurre" era stato maestro.

Nani, Mario e gli altri

Tempi che furono... i tempi della nostra giovinezza...

Sentirsi affrontare con un perentorio, anche se amabilissimo «Sai dove eri il 7 e 8 settembre 1947?» non è cosa del tutto normale.

Cinquanta e più anni passati non sono una bazzecola e mi pare che anche in un tizio che abbia una memoria di ferro non potrebbero non aver avuto conseguenze. Figurarsi se io, che in fatto di date non ne azzecco mai una, alla domanda così posta potevo rispondere.

All'altro capo del telefono era Ottavio e, preso così di petto, io mi chiedevo a cosa mai poteva riferirsi, cosa mai poteva sapere, lui che a quell'epoca non era ancora nato.

Ebbene... un certo suo amico gli aveva fatto avere la fotocopia di una pagina del libro di un rifugio.

E il rifugio è (o era? – non so come sia oggi e come funzioni; forse non più come rifugio?) il Torrani al Civetta.

Così... la memoria mi si è risvegliata; ma per merito di alcuni momenti vissuti in quei due giorni e non per merito delle date. Le date sono sparite; i momenti sono rimasti come curiose situazioni, sulle quali sorridere ancora oggi.

Eravamo un bel gruppetto, affiatato, allegro, solidale. Si viaggiava in "camion attrezzato" (il pullman è arrivato più tardi; alle auto personali nessuno di noi ci pensava, erano per pochi privilegiati), dove il rapporto umano era davvero "stretto" e le canzoni si intonavano spontanee.

Per salire da Listolade al Torrani allora si incominciava a camminare appena scesi dal "mezzo", subito, dall'asfalto della strada statale. La strada che adesso arriva alla Capanna Trieste in fondo alla Val Corpassa (e sono tre buoni chilometri e mezzo) era allora solo una mulattiera. Poi, dalla base della Torre Trieste, c'era da superare (ma là è lo stesso anche oggi) quell'erto gradino che porta su al Van delle Sasse. L'ultima volta l'ho rivisto quattro anni fa... mamma mia come è ripido e quanto è alto!

Proprio là, dove il nostro gruppo si era allungato sul sentiero, ed era il pomeriggio, abbiamo incrociato tre alpinisti che scendevano. Arrivati in fondo alla nostra fila uno di loro (che poi abbiamo saputo essere Tissi, il famoso alpinista agordino, ideatore della "ferrata" che ci aspettava alla fine del Van delle Sasse, prima di arrivare al Torrani) con fare sorpreso e con buona dose di ironia ci chiese: «...ma lo sapete che il Torrani ha soltanto sei posti letto?...». Ci aveva contati e si meravigliava, a ragione, perché eravamo in diciassette.

Effettivamente i posti letto al Torrani erano sei. Per fortuna, però, erano stati calcolati con larghezza e noi, quella notte, ci siamo stati tutti; tre per ogni tavolaccio: due affiancati e uno disteso in senso contrario. Cinque letti (chiamiamoli pure così) per i quattordici maschi (con l'avanzo di uno, o forse no; non ricordo come si sia sistemato il custode!); uno per le tre ragazze che completavano la comitiva.

Oddio... non è stata certo una notte tranquilla, specialmente per quelli che dovevano cercare di dormire con quattro piedi a stretto contatto della faccia. Ma... in fin dei conti... non eravamo un gruppo solidale e allegro? Uno solo - noi lo chiamavamo *Napoli*, lui si firmava Leone, il nome vero era Napoleone - a un certo punto ha preferito uscirsene fuori, al fresco, a rimirare le stelle.

Dal rifugio Torrani alla cima del Civetta sono un paio di centinaia di metri, anche scarsi, e nessuno dei diciassette la mattina dopo ha rinunciato a farseli. Tanto più che era una mattina splendida. E nessuno ebbe mai a lagnarsi per la notte passata.

Il nostro "mezzo", cioè il camion attrezzato, ci aspettava ad Alleghe e giù siamo arrivati scendendo dalla vetta dalla via normale, passando per il rifugio Coldai e poi calando dritti, a capofitto, sul paese per quella valle dalla quale tanti secoli fa è precipitata la frana che ha dato origine al lago.

Duemiladuecento i metri di dislivello, per cui se alla fine un certo male alle gambe si faceva sentire era più che giustificato. Ricordo, comunque, che non ci infastidi più di tanto e che incominciammo tranquillamente a cantare già prima che il nostro "mezzo" si mettesse in moto.

Ho in mano la fotocopia della pagina del libro del Torrani. Leggo: *Giuseppina, Lia, Wanda, Italo, Giovanni, Fuci, Mario, Piero, Sandro, Gianni, Leone, Aldo, Nino, Giannarturo, Anchise, Silvio, Walter...* e li rivedo tutti; anche i sei che ora non ci sono più.

Accanto alle firme, una annotazione che dice: *«Provenienti da Listolade, rifugio Vazzoler giungiamo qui la sera del 7 settembre per la via ferrata "Tissi", con tempo discreto.*

Il giorno 8 saliamo al Civetta e scendiamo al Coldai per la via comune e quindi ad Alleghe per il successivo rientro a Vicenza.

Esprimiamo il nostro entusiasmo per la bella salita e per le perfette condizioni della via ferrata.

Ci è gradito inoltre ringraziare il custode Erasmo Ganz per la sua cordialissima accoglienza e per il buon trattamento riservatoci, il che lo può far ben ritenere buon alpinista tra buoni alpinisti».

Sono calligrafia e firma di Gianni Pieropan.

Nani Cazzola

A Pescasseroli dal 16 al 23 luglio

Il Parco d'Abruzzo ha coronato di successo la III Settimana di pratica escursionistica

La III Settimana di pratica escursionistica, più ancora delle due precedenti, ha avuto un grandissimo successo, avendo superato anche le più ottimistiche previsioni della vigilia. Chi dubitava (e in fondo vi era chi scrive) che una *Settimana* lontana dalle Alpi e comunque così lontana dalla maggior parte delle sedi della G.M. potesse attrarre un sufficiente numero di partecipanti si è dovuto ricredere: quasi 50 tra istruttori, allievi e soggiornanti hanno risposto all'invito. I pur piccolissimi disagi o contrattempi che vi sono stati, infatti, sono stati causati proprio dal grande numero di persone e dalla conseguente loro distribuzione tra due alberghi di Pescasseroli; fortunatamente il tempo bello ha consentito di riunirci tutti assieme il pomeriggio, dopo le gite, nel bel giardino di uno dei due alberghi per le chiacchierate (o lezioni che dir si voglia) sui temi ormai classici dell'organizzazione e conduzione di una gita in montagna, completati da nozioni di cartografia, orientamento, meteorologia e tecnica di percorrenza di vie ferrate. Una preghiera, prima di queste chiacchierate, ha sempre caratterizzato, nello spirito G.M., il nostro percorso didattico, che deve essere sì tecnico, ma non disgiunto dai valori del trascendente.

Come detto, il tempo buono, salvo un pomeriggio di pioggia nel quale avevamo programmato dopo la gita la visita al museo e zoo di Pescasseroli, ha favorito tutte le escursioni nel Parco d'Abruzzo e la salita al Corno Grande del Gran Sasso, con grande soddisfazione di tutti. Anche queste buone condizioni hanno certamente contribuito a rinsaldare vincoli di amicizia tra i partecipanti o a crearne di nuovi. Come sempre, le differenze di età,



quando si va in montagna non contano: in questa *Settimana* si spaziava dai 16 ai 72 anni!

L'elenco delle gite effettuate è riportato a parte; a me preme qui mettere in evidenza le caratteristiche o le particolarità delle stesse. Abbiamo iniziato *lunedì* con una gita significativa, percorrendo il "Sentiero Marocchi", intitolato al compianto vicepresidente di Roma, scomparso improvvisamente qualche anno fa: presso la targa commemorativa ci siamo raccolti in preghiera e Ilio Grassilli ha letto una bella poesia in suo ricordo. *Martedì* abbiamo potuto ammirare la fauna del Parco su sentieri giustamente mantenuti a percorribilità limitata: il numero chiuso è garantito dalla vigilanza delle guardie del Parco, alle quali anche noi ci siamo dovuti rivolgere per farci accompagnare. La traversata del terzo giorno ci ha consentito di ammirare ancora una volta le bellissime faggete del Parco, mentre la gita di *giovedì* ci ha portato alle pareti dolomitiche del Monte Meta. *Venerdì*, durante il trasferimento da Pescasseroli a Campo Imperatore, abbiamo visitato L'Aquila, accompagnati dal socio Sergio Corsi e consorte, conoscitori ed innamorati della loro città. A Campo Imperatore, ancora una volta, ci siamo dovuti dividere: alcuni hanno pernottato all'Ostello, altri al soprastante rifugio Duca degli Abruzzi, per ritrovarci poi, il sabato mattina, a Sella di Monte Aquila per salire al Corno Grande, chi per la direttissima, percorso per escursionisti esperti, chi per la normale. Cinque componenti del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, "reclutati" dall'attivissimo Ilio ci hanno accompagnato in quest'ultima gita "clou". Dopo le fatiche della *Settimana*, anche se non eccessive, una buona parte di noi non se l'è sentita di mettersi in auto per percorrere 7-800 Km e così è rimasta sabato notte presso l'accogliente convento delle Suore Agostiniane de L'Aquila: ancora una serata all'insegna dell'amicizia e della condivisione. Il mio ringraziamento, oltre a tutti i partecipanti, senza i quali queste iniziative non potrebbero aver luogo, va in maniera particolare al nostro vicepresidente centrale Ilio Grassilli (e famiglia), presente per tutta la *Settimana* come "esterno", ma prezioso collaboratore nell'organizzazione logistica e prodigo di consigli nella scelta delle gite. L'augurio di ritrovarci il prossimo anno può suonare scontato, ma mi viene dal profondo del cuore.

Luciano Caprile

Le gite

Lunedì: Sentiero Marocchi al Monte di Valle Caprara (da Pescasseroli)

Martedì: Val di Rose, Forca Resuni, Valle Iannanghera (da Civitella Alfedena)

Mercoledì: traversata Forca d'Acero - Val Fondillo

Giovedì: Piana Campitelli (da Alfedena) - Monte Meta

Sabato: Corno Grande del Gran Sasso (da Campo Imperatore).

Chi c'era

Romilda Bertolotto, Patrizia Brignone, Luciano e Laura Caprile, Maurizio ed Antonino Cocurullo, Elena Guiducci, Elisa Lagutaine, Pierangela Magnozzi, Cristina Noce, Guido Papini, Aldo Parodi, Alessandro Rapetti, Monica Ratto, Enrico Rizzuto, Alessandra Ronchetta, Andrea Selva, Luigi Trentini, Fabio Veneruso, Elisabetta e Paola Zamboni (*Genova*);

Corrado Bernardi, Silvio Crespo, Giovanni Felizia, Carlo Galetto, Claudia Gallina, Carla Garavelli, Bruna Manero, Angela Trucco (*Pinerolo*);

Tiziano Bertato, Caterina Martignon, Sara Sabbadin, Giovanni Scarpa (*Mestre*);

Elio ed Elisa Pistono, Giuseppe Sinchetto (*Moncalieri*);

Renata Bozoli, Gino Gobbi (*Ivrea*);

Giorgio e Francesca Carpi (*Modena*);

Claudio Corazza, Alessandro Di Marzio (*Roma*) oltre alla partecipazione esterna di Ilio Grassilli e famiglia;

Lorenzo Andreatza, Alessandro Boscolo (*Venezia*);

Marta Dussin, Luigi Pomini (*Verona*).

L'accoglienza rimata dei menestrelli romani

A conclusione della visita guidata al piccolo zoo degli animali del Parco, Ilio Grassilli, coadiuvato dalla moglie Meme e da Brunella Marocchi, ha rivolto ai partecipanti questo saluto (cantato) in "sei quadri" a nome della sezione di Roma.

Omaggio al direttore della Settimana
Era partito con un mucchio di carte
per stare otto giorni qui in meridione



Foto di gruppo sul Monte Meta.

per insegnare come si va sui monti che è da sempre la sua grande passione.

Due anni fa Luciano mi disse:

Ogni tanto va cambiata direzione penserei a una settimana in Appennino, in Abruzzo, con l'aiuto dei romani, ci farei volentieri un pensiero

La mia risposta:

Abituata ai ghiacciai ed alle crode la tua gente come reagirà?
Se andrà bene troverai cinque persone Disposte a coglier questa novità!
E poi se anche verranno e saran tanti (cosa su cui non mi farei illusione) sei certo che, specie per i più giovani, l'esperienza non sia una delusione?

Lui ha detto: s'ha da fare

L'albergo, il prezzo, le camere da due, le gite, la lezione, le pagnottine, i rifugi, le guide pel Gran Sasso e pure sul finale le suorine
E mentre le iscrizioni da ogni dove sempre più fitte giungevano ad ondate il motore aumentava i propri giri: sono state mille le telefonate!

Un primo bilancio parziale (cioè prima del trasferimento a Campo Imperatore per la salita al Gran Sasso)

Nonostante all'inizio qualche guasto (col camper a salvar la situazione) mi par che non sia stata tanto male quella che chiamasi la "situazione"
Sulle escursioni mi astengo da commentare, e non è certo scappatoia tattica, d'altronde proprio lui aveva detto: "la parte più importante è la didattica"

Conclusioni

Spero che a conti fatti resti in tutti lieto ricordo di questa esperienza, reciproco dono d'amicizia, fraternità e di benevolenza
Or, per prostrarre il ricordo dell'Abruzzo dopo il vostro ritorno al settentrione, vi invitiamo a gustar questi dolcetti con il saluto di Roma sezione

Post scriptum, ossia "Scriptum post Magni Saxi ascensionem":

Dopo la direttissima al Gran Sasso che ha chiuso in gloria la spedizione forse il bilancio è ancora migliorato: possiamo sperare nella promozione?

Una testimonianza che parla di suo!

La settimana di pratica escursionistica svoltasi a Pescasseroli, un ridente paesino nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso, è stata all'insegna dell'allegria, simpatia, disponibilità, amicizia e... chi più ne ha, più ne metta.

Ho potuto vivere giornate con persone che condividevano appieno lo spirito vero della Gemme. Eccezionale l'organizzazione di Luciano Caprile nel guidare il gruppone di quasi 50 componenti lungo i sentieri e i meravigliosi boschi di faggio dell'Abruzzo. Fin dal primo giorno si è instaurato un ottimo rapporto tra di noi, potendo così confrontare le nostre esperienze, le notizie delle varie sezioni e i nostri dialetti. Presenti la numerosissima sezione di Genova (erano in 21), poi Pinerolo, Moncalieri, Mestre, Venezia, Roma, Ivrea, Modena e Verona (ne avrò dimenticata sicuramente qualcuna, ma la memoria fa cilecca).

Buona anche la parte didattica curata da Luciano, la moglie Elisabetta e da Guido... Non dimenticherò mai la volpe, i muli che trasportavano il legname sotto la guida dei cavallari, gli scoiattoli che giocavano davanti all'albergo, il panorama dal Corno Grande, la fatica del cammino, il sole che riscaldava, i meravigliosi cieli stellati, la notte in rifugio...

Un grazie ad Elisa che ha condiviso con me i letti cigolanti della stanza e le



impressioni serali, ad Andrea che allietava le serate e che mi ha fatto capire lo spirito genovese, ad Elena che rasserrenava con i suoi sorrisi, al Nane che mi ha fatto sognare con i suoi racconti, e poi a Patrizia, a Monica, ad Alessandro (tutti e tre!), a Lorenzo, a Sara, e a tutti gli altri. Episodi divertenti mi tornano in mente come quello della riserva naturale di pietre che dovevano crescere; l'aver imboccato il sentiero sbagliato a fini didattici; il piede sporco di Andrea, nel senso che aveva già un piede nella fossa a causa della sua salute, il non aver potuto usare la propria giacca a vento perché presa da un altro e chiedere i soldi per i minuti di mancato utilizzo (da vero genovese!), l'effetto della grappa che mi impediva di giocare a scianga, Alessandro conosciuto come il sultano dell'harem, visto che era sempre attorniato da belle ragazze...

In questa settimana ho trovato il tempo di pensare, che è la fonte del potere; ho trovato il tempo di ridere, che è la musica dell'anima; ho trovato il tempo di essere amico, che è la strada della felicità; ho trovato il tempo di pregare, che è il più grande potere sulla terra.

Un saluto affettuoso a tutti gli amici della settimana di pratica escursionistica.

Marta Dussin
Sezione di Verona

Dal 30 luglio al 6 agosto

Pioggia e sole per la XXIV Settimana di pratica alpinistica in Valle dell'Orco

Un'altra settimana di pratica alpinistica si è svolta sotto l'acqua... questa volta la base è in Valle dell'Orco, precisamente nell'ostello della gioventù di Noasca! Il tempo, solita incognita delle settimane estive, resiste fino a martedì, poi non riesce più a trattenermi e incomincia a piovere... fortuna che la roccia è granito e ad asciugare impiega poco, così si riesce ad arrampicare dappertutto: vie lunghe, boulder sui massi lungo la strada o lo spigolo della casa stessa quando proprio va male!

Facce già conosciute ad altre settimane o altre attività intersezionali e facce nuove... per poco però, perché fra le varie attività (didattiche e non) il "sentirsi nuovo" nel gruppo dura poco, poi prevale la complicità.

Primo giorno: si va in palestra per una delle parti teoriche della settimana, teoria... e pratica riguardanti l'arrampicata in artificiale, il posizionamento corretto di friends, nuts, chiodi e chi più ne ha più ne metta, sotto l'attenta supervisione dei più esperti e di Fausto Aimonino, responsabile del soccorso alpino in valle (AIOO!!!)

Dopo ci si può sbizzarrire a provare i passaggi più o meno in libera delle vie: dal giorno seguente si parte per le vie vere e proprie, chi al Sergent, chi alla Torre di Aimonin, chi alla Piramide... a seconda delle preferenze di arrampicata: placche, fessure, diedri, strapiombi. Purtroppo il bel tempo ci assiste pochi giorni, così non tutti possono godere del bagno sotto la cascata che sovrasta Noasca, però arrampicare si arrampica, pur con la certezza quasi assoluta di calarsi in doppia sotto l'acqua (ripensandoci anche questo è un modo per fare il bagno sotto una cascata!). La parte teorica prevede anche la lezione sulle tecniche di autosoccorso delle cordate, i giorni di pioggia servono anche a questo, così tutti possono cimentarsi con nodi, bellunesi, ghiere... per riuscire a calarsi dove si trova il secondo infortunato, tutto più o meno semplice finché si è a terra con tante persone attorno che guardano, chiedono e confondono anche, ma che suggeriscono al momento opportuno; un po' meno semplice, per non dire complicatissimo, quando il primo di cordata è appeso sotto il tetto e i nodi sembrano essere tutti uguali, mentre il secondo è vincolato dalla corda al primo... soprattutto ai tempi, non tanto lontano da terra, ma abbastanza per non riuscire ad "acchiappare" la polenta e le salsicce che, nel frattempo, vengono

Valle dell'Orco,
Settimana di
pratica alpinistica:
a futura memoria!



servite! Ma la settimana non è fatta solo di arrampicata e lezioni, ci sono anche le torte... e, ovviamente, anche i festeggiati. Un ultimo cenno alle vie di boulder aperte l'ultimo giorno tra una goccia e l'altra dagli irriducibili della GM con il supporto di Fausto. Dal momento che non verranno pubblicate su alcuna rivista specializzata, almeno che vengano citate qui:

Aioo 1 6a, passaggio tecnico di placca;
Aioo 2 6a+, passaggio tecnico di placca;
Dagli il Bianco 6b+/c, tiro supertecnico; su licheni taglienti in diedro;

Swiss Pat, bello anche se viscido strapiombo.

Cos'altro dire? Una cosa soltanto:
RECUPERA!!!!

Arrivederci all'anno prossimo!!

Elena Carpignano
Sezione di Genova

I partecipanti

I capocorda: Ferruccio La Gutaine (Genova), Pietro Pozza (Ivrea), Franco Fusaro, Enzo Cicchiello (Mestre), Paolo Gazzera (Moncalieri), Daniele Cardellino (Torino), Mirko Cattelan (Vicenza).

Gli allievi: Maria Elena Carpignano, Francesco Ferrari, Mauro Gragnani (Genova), Patrizia Ba, Maurizio Milani, Antonello Maso (Mestre), Maria Enrica Cavallari (Torino), Alessandro Boscolo (Venezia), Gaetano Rossi (Vicenza). Hanno inoltre condiviso la *Settimana* Maria Laura Rubattino e Angelo Carpignano (Genova).

L'attività svolta

Le esercitazioni: * Nodi, manovre, progressione della cordata; * Materiali: utilizzo e posa delle protezioni (nuts, friends, chiodi, etc); * Tecnica di arrampicata in artificiale; * Autosoccorso della cordata.

Le salite: Torre di Aimonin, Via del pesce d'aprile (170 m. D+), Via dello spigolo (170 m. TD-), Via del diedro (140 m. TD); *Sergent*, Apparizione del Cristo verde (330 m. TD), Nautilus (270 m. TD-), Via delle placche (280 m. D+); *Piramide*, Fessura per P.A. (4b, 4a, 4a), Legolas (5a, 3a, 3b, 4b), Variante di Legolas (6b, 5c); *Placca dei cavalieri perdenti*, Gogna dixit (5b, 5c, 5b, 4c), Paperinik (5c, 4c, 4a), Senza nome (2) 6a, Senza nome (1) 5c; *Punta Fourà*, Via normale; *Cubo*, Due conchiglie per Anatay? (6b, 5c, 5b, 3a).

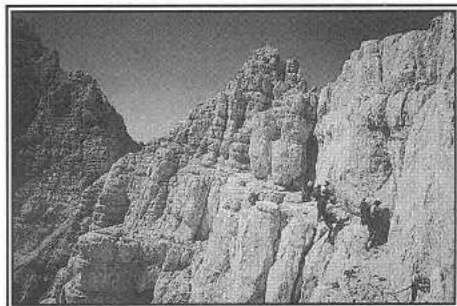
Sulle Alpi Giulie, per creste e cenge

Sulle cenge delle Alpi Giulie, sospesi tra cielo e terra, per quattro giorni, ripercorriamo le vie dei cacciatori, dei soldati del primo conflitto mondiale, dei grandi pionieri dell'alpinismo a partire da Julius Kugy, fino a Ignazio Piuksi, uno dei più forti alpinisti italiani, per arrivare oggi alla signora italiana degli Ottomila, Nives Meri. Rocce, dunque, che parlano di storia patria, dell'alpinismo esplorativo dei pionieri fino ai grandi d'oggi, ma anche dell'economia di una popolazione che tra questi monti ha sempre vissuto, dovendo affrontare quotidianamente le difficoltà e le avversità di un ambiente austero e il più delle volte avverso.

Tutto questo abbiamo la fortuna di vedere – e meditare con l'aiuto delle nostre guide tascabili – nel nostro girovagare. Dopo la fatica, ad accoglierci sono sempre rifugi accoglienti e confortevoli, a partire dal Giacomo di Brazzà ai Piani del Montasio, con il sorriso di Alberto e Silvia; poi il Guido Corsi sotto il Jôf Fuart; il Luigi Pellarini (un rifugio che ha lasciato il segno!). E infine, il rifugio Fratelli Grego al Jôf di Sompdogna. Ad accomunare i primi tre, la mancanza d'acqua, sufficiente appena per le necessità della cucina. Colpa della siccità, e dell'esaurimento dei nevali nonché dell'impoverimento via via più marcato dei ghiacciai.

Ma non ho ancora scritto cosa stiamo facendo da queste parti!

È il giro alpinistico organizzato dalla Commissione centrale alpinismo e scialpinismo, una novità nel suo genere, che vede assieme una decina di soci della Giovane Montagna: cinque da Genova, due da Torino e tre da Mestre, che si son trovati così a condividere questa esperienza. E però, che affiatamento ed armonia è riuscita a mettere insieme la nostra buona sorte! Possiamo dire essersi trattato di un giro



escursionistico complesso con difficoltà tecniche piuttosto marcate, con tratti di ferrata esposti e cenge delicate ed aeree, in ambiente alquanto severo. Le Giulie, poi, hanno un loro fascino tutto particolare, profondo, che prende a poco a poco, non abbaglia di primo acchito come succede per montagne più note e frequentate.

Ecco, anche questo particolare: sulle Giulie, in questo periodo di fine agosto – tolti i sentieri di accesso a qualche rifugio – sono pochissimi gli escursionisti: niente carovane, file, gruppi (tolto il nostro). Ad esempio sull'aereo sentiero "Ceria-Merlone", lungo ben 4 Km, abbiamo incrociato solo due alpinisti. Qualcuno di più sul sentiero attrezzato "Anita Goitan", ma è già un'altra cosa.

Peccato, davvero. Sono montagne sì più faticose, ma sanno ricompensare! Ed eccole le nostre quattro giornate sulle Giulie:

L'incontro è *mercoledì 23 agosto*, pomeriggio, a Sella Nevea, presso il rifugio privato Divisione Julia (di proprietà fino a pochi anni fa della Sezione CAI di Udine).

Giovedì 24, di buon'ora, ci portiamo ai Piani del Montasio fino al rifugio Giacomo di Brazzà (m 1660 circa) e da qui, in otto, continuano la salita per raggiungere – attraverso la via di Brazzà – la cima del Jôf di Montasio (m 2753), percorrendo in discesa la variante "Leva", aereo sentiero che passa per la Cima di Terra Rossa.

Venerdì 25, salendo alla Forca di Terra Rossa, prendiamo il sentiero "Ceria-Merlone", che corre su creste e cenge aeree e panoramiche (vista eccezionale), un vecchio percorso di guerra recuperato, che, scavalcando i due Buinz, arriva fino alla Forcella Lavinal dell'Orso per proseguire quindi fino al rifugio Guido Corsi (m 1874).

Sabato 26. Salita al Jôf Fuart (m 2666); discesa fino ad incrociare il sentiero "Anita Goitan" che attraversa in quota il versante Sud delle Madri dei Camosci (tutti nomi – come si vede – molto evocativi). Ci abbassiamo quindi lungo lo stretto e incassato canalone che scende dalla Forcella di Riofreddo, detritico franoso e ripido, fino alla Carnizza di Riofreddo, per risalire subito dopo alla Forcella Carnizza (m 1767) e scendere, finalmente!, al rifugio Luigi Pellarini (m 1499) nella Carnizza di Camporosso.

Domenica 27. Salutati Giovanna e Stefano che devono tornare a Torino, gli altri preferiscono prolungare la permanenza tra le Giulie, con soste in Val Bruna, un

pranzo al sacco sui prati vicino al lago di Fusine superiore, sotto il Mangart, e quindi via, verso il rifugio Fratelli Grego (m 1389), con una salita finale al Jôf di Sompdogna (m 1889).

E qui finiscono questi splendidi giorni, durante i quali ci hanno accompagnato il sole, il canto di una miriade di uccelli, e la voce melodiosa di Elisa.

Questa la cronaca.

Ma mi pare bello sentire anche le impressioni di due "foresti", avvicinatisi alle Giulie per la prima volta: il genovese Angelo Carpignano e la torinese Giò.

Scrive Angelo:

Andare per monti, a piedi, con gli sci, arrampicando, per conoscere posti nuovi, fare nuove esperienze, provare nuove emozioni.

Bene ha fatto quindi la Commissione centrale di alpinismo e scialpinismo, prendendo in considerazione la proposta di alcuni soci per un breve trekking nelle Alpi Giulie, sconosciute ai più.

Solo dieci gli aderenti; solo tre le sezioni rappresentate.

Peccato, perché la traversata da rifugio a rifugio, con le salite al Jôf di Montasio, al Jôf Fuart ed altre cime minori, è stata di notevole interesse ed impegno.

Se si aggiunge il bel tempo, lo spirito di amicizia che ci ha accompagnato, la piacevole accoglienza nei rifugi, il quadro è perfetto.

Ambiente severo e grandioso, che fa del gruppo uno degli spettacoli più belli delle Alpi.

Panorami emozionanti, che non finiscono mai di stupire (lo stupore della bellezza, come ricorda don Gianni Scroccaro).

Sentieri attrezzati, che attraversano, su cenge strette e spesso estremamente esposte, pareti ripide e strapiombanti. Il tranquillo procedere sotto lo sguardo curioso e indolente di camosci e stambecchi. Un'aquila che volteggia lentamente sopra di noi. Il sorgere del sole, che per un attimo colora di rosa il



Rifugio Brazzà:
...quanto
confortevole la
sosta!

gruppo del Monte Canin. Il sontuoso rifugio Pellarini, con Angela, custode cordiale e disponibile, oltre che gran cuoca.

Ed ecco quanto scrive Giovanna:

Chi ha detto che tre è il numero perfetto? Sinceramente non lo so, ma so che sicuramente non avevo mai trascorso quattro splendidi giorni in montagna, con un gruppo di dieci persone che, sebbene provenienti da luoghi diversi (Torino, Genova, Mestre), hanno saputo affiatarsi e divertirsi insieme. Anche il due è un numero chiave, perché tante sono state le vette salite in questa avventura (Jôf di Montasio e Jôf Fuart), mentre nove sono state le ore impiegate a percorrere i quattro chilometri di cenge che ci hanno permesso di collegare le due cime. E come dimenticare i sessanta metri della scala Pipan che porta al Jôf di Montasio, o i duecento che abbiamo dovuto risalire, il penultimo giorno, già stanchi dopo una lunga discesa in mezzo ai ghiaioni, per arrivare al rifugio? Probabilmente erano cinque i gradi delle fresche acque del torrente in cui ci siamo immersi per lavarci dopo che ben tre rifugi erano rimasti a secco del prezioso liquido a causa della notevole calura; forse erano anche cinque le bottiglie di vino che sono via via comparse tra le mani di Paolo, ma di tale numero non sono così certa perché più che uno zaino sembrava avere la borsa di Mary Poppins!

Due milasettecentocinquanta sono stati i metri di quota toccati nel punto più alto del trekking e purtroppo anche due i momenti di crisi di alcuni partecipanti che hanno loro impedito di raggiungere le vette; una è stata la scoperta della piacevole ospitalità del rifugio Pellarini e del suo inimitabile "frico".

Uno, infine, il rimpianto: che questi quattro giorni siano volati via troppo in fretta; ma una, anche, fra decine di baci e abbracci, la speranza o la tacita promessa: di ritrovarci nuovamente per un'altra bella avventura!

E di seguito i nomi di tutti e dieci i partecipanti:

da *Genova*: Angelo Bodra, Angelo Carpignano e Maria Laura Rubattino, Enrico Rizzuto ed Elisa Lagutaine
da *Torino*: Giovanna Bonfante, Stefano Risatti

da *Mestre*: Tiziano Bertato, Paolo Rematelli e Silvana Rovis.

In Dolomiti l'incontro intersezionale per ricordare Gianfranco Anzi e Toni Gobbi

Un incontro di ampio respiro, coronato dalla tipica e precisa organizzazione vicentina e da giornate eccezionali in quanto a clima e gite effettuate. Tre giornate che il buon Dio ci ha proprio regalato: non una nuvola e una temperatura mite, anzi addirittura calda, hanno permesso il completo svolgersi degli itinerari previsti. Buona la sistemazione presso l'albergo Santa Maria ad Nives che ha accolto in totale centododici soci in rappresentanza di dieci sezioni (l'organizzazione ha dovuto chiudere le iscrizioni in anticipo a causa di scarsità di posti e purtroppo qualcuno è rimasto a casa; poi, al venerdì sera ci sono state le disdette dell'ultimo momento, ma ormai era troppo tardi: di questo i vicentini si sono dispiaciuti, ma non è dipeso dalla loro volontà).

Dopo l'accoglienza e la sistemazione nelle camere siamo andati a cena. Poi in sala proiezioni dove la guida alpina Germano Rasom, in rappresentanza dei *Ciamorces de Fasha* (le Guide alpine locali), ci ha illustrato con bellissime diapositive la Val di Fassa e i suoi monti, una panoramica sulle gite e le attività che si possono fare, sulle salite più belle in roccia e ghiaccio. L'indomani il primo gruppo parte alle 6,30 con destinazione la vetta della Marmolada di Penia salendo lungo la Val Contrin e la via ferrata della cresta ovest: un percorso impegnativo sia per i quasi millenovecento metri di dislivello, sia per la ferrata che è risultata essere cosparsa di ghiaccio in diversi punti. Gli undici componenti si sono incontrati alla Forcella della Marmolada con i dodici del gruppo "uno bis", saliti invece dal versante nord (Pian dei Fiacconi), cosicché al cospetto della croce di vetta in ventitré hanno recitato la preghiera della Giovane Montagna.

Il secondo gruppo parte un'ora dopo con una trentina di *seguaci* e, sempre per la Val Contrin, raggiunge dopo circa millecinecento metri di dislivello la Cima orientale di Ombretta, salendo una breve ferratina e l'ampio circo (una volta nevoso) del Vernale. Discesa per il Passo di Ombretta e la Val Contrin a Penia. Il terzo gruppo, *massiccio*, con ben sessantadue partecipanti ha letteralmente *invaso* la funivia che da Canazei porta al Belvedere. Da qui in lunga, lunghissima

fila si è snodata lungo il "Viel del Pan" fino a raggiungere il Passo Padòn, con stupenda vista su tutto il gruppo Marmolada-Vernel, sull'alta Val di Fassa e sul Gruppo del Sella: panorama reso ancor più colorito dalle decine di parapendii e deltaplani levatisi in volo durante tutta la giornata. Causa i dislivelli un po' "al limite" per alcuni gitanti del primo e secondo gruppo, i tempi di rientro si sono allungati e ci hanno costretto a ritardare di mezz'ora la Santa Messa del sabato sera. L'Eucaristia è stata celebrata da don Gianni Scroccaro, salito appositamente per portarci la sua testimonianza e la parola del Signore: ne è uscita una celebrazione particolare, molto sentita e partecipata... alla maniera nostra.

* * *

Tra le stradine della contrada, chi prima e chi dopo cena, in parecchi ci siamo soffermati al cospetto di un bellissimo capitello in legno, raffigurante Gesù in croce con ai lati le statue di due Santi, scolpito con vera maestria. Ai piedi, una targa in legno portava inciso, in lingua ladina:

Che fesse alo Crist
en longia na strada?
Che speteste alo?
Che passa velugn
a te der na veieda?

Adess duc i a fresha
no i pel se fermer
nessugn te reiona
nessugn te saluta
I a massa da fer.

No i vel le pisser
a chel sanch che degor
a la mort per amor.
I cognessa se drezer.

P.F.G.

*Cosa fai qua Cristo / sul bordo di una strada? /
Che cosa aspetti, qua? / Che passi qualcuno /
che ti regali uno sguardo?
Oggi tutti hanno fretta / non possono fermarsi /
nessuno ti parla / nessuno ti saluta / hanno
troppo da fare.
Non vogliono pensare / a quel sangue che fu
versato / alla morte per amore. / Sarebbe bene
che rinsavissero.*

* * *

La cena del sabato ha concluso la prima giornata tra i monti, con delle belle facce arrossate dal sole e delle altre un pochino affaticate: ma tutti felici e pronti per l'indomani.

stesso percorso: dal Passo Sella, il primo sale alla cima del Sassopiatto e il secondo si ferma alla forcilla sottostante, a cavallo tra la Val di Fassa e l'altopiano di Siusi; di qui una parte sale ancora per un quarto d'ora per raggiungere il luogo dove è posta la targa a ricordo di Toni Gobbi. Una volta ridiscesi alla forcilla e riuniti tutti i partecipanti, ci siamo raccolti in gruppo per dedicare la nostra attenzione al ricordo di Gianfranco Anzi e di Toni Gobbi: il presidente ospitante Ottavio Ometto e Andrea Carta ci hanno raccontato i tragici momenti della scomparsa di questi due amici e un breve profilo della loro vita, prendendo a prestito, in parte e volutamente, le parole di Gianni Pieropan:

*«Tre sacchi, tre comuni sacchi e dentro ciascuno d'essi il corpo martoriato d'un uomo, d'un amico; un sacco è Gianfranco. Un cavallo tenuto alla cavezza trascina una rozza slitta di legno dai grandi manici ricurvi all'insù, un aggeggio normalmente usato per trasportare legna o fieno...
Sulla slitta i tre sacchi, sporchi di terriccio e chiazziati di macchie brune, stivati alla meglio.
Dietro ad essa alcune guide, alcuni paesani, alcuni di noi, in silenzio; solo il cozzo ed il rotollo dei sassi smossi dal cavallo e da noi hanno voce, una voce aspra e disumana, che ferisce.*



Sasso Piatto: la targa posta a cara memoria di Toni Gobbi.

Ci guardiamo ..., stravolti. Che dovremmo dire?

Poi guardiamo solo avanti, ed è meglio. Prima che il bosco ne vietasse la tragica sagoma abbiamo creduto di odiarlo, il Dente; abbiamo creduto di odiare con lui la montagna, tutte le montagne, maledette montagne.

Gianfranco aveva promesso di passare a salutarci di restare con noi in allegria, di raccontarci le sue arrampicate. Quest'anno se n'era andato per proprio conto, come Toni; ma Toni ed Italo eran venuti e lui invece no. L'allarme era giunto a noi troppo tardi perché potessimo far qualcosa di utile: d'improvviso una ridda di notizie concitate, preoccupate per l'inspiegabile mancanza di notizie da parte dei ragazzi visti per l'ultima volta a Passo Sella due o tre giorni innanzi. Il mattino è quieto, sonnacchioso, il tempo sembra in via d'aggiustarsi. Ed ecco qualcuno che si precipita da noi, ansante, spiritato, viene di corsa dal telefono, gli siamo attorno: sì, li hanno trovati lassù, nel canalone a ponente del Dente, poco discosti l'un dall'altro, schiantati, precipitati di spuntone in spuntone dalla parete sovrastante... fors'erano presso la vetta... Sommessò, accorato, il motivo di "Stelutis alpinis" rincorse per breve tratto il nero furgone che recava i tre ragazzi all'amplesso della loro terra.

Piangere fa bene, qualche volta. Gli occhi erano ancor umidi allorché si volsero nuovamente lassù, verso il Dente, l'animo ormai placato senz'odio». A Gianfranco Anzi gli amici intitolarono la nostra sezione.

Dove posavamo i piedi in quel momento, invece, su quegli incantevoli prati, accadde l'altra tragedia, distante ben trentatré anni nel tempo, ma vicinissima per altro verso, fatalmente vicinissima: Toni Gobbi allora era nel gruppetto che

salì incontro alle tre salme recuperate dal Dente.

Ecco ancora il racconto di Gianni Pieropan:

«18 marzo 1970: dalle onde della radio alle immagine televisive, l'incredibile notizia rimbalza sulle pagine dei quotidiani, lasciandoci annichiliti. Sì: un fazzoletto di neve ghiacciata, inatteso effetto d'uno stranissimo inverno, ha travolto Toni Gobbi ed i suoi compagni di cordata lungo lo schienone sud ovest del Sassopiatto...»

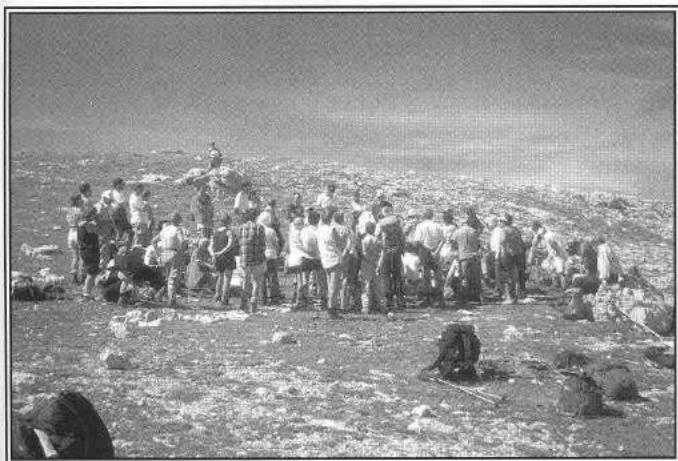
Il ricordo di Toni si identifica con le "Settimane nazionali scialpinistiche di alta montagna" ideate, volute ed organizzate da lui con grande coraggio e perseveranza per quasi vent'anni. In totale più di cento settimane di scialpinismo d'alta montagna sui ghiacciai e le vette più celebri delle Alpi in grado di consentire discese in sci altrettanto celebri; circa settecentomila metri di dislivello e ottomila chilometri di discesa in neve vergine, fuori e lontano dalle piste battute.

Questa, nell'aridità delle cifre, l'attività scialpinistica di Toni Gobbi, realizzata in 19 anni di intenso e proficuo lavoro. Sono cifre che si commentano da sole a testimonianza del successo di un'iniziativa che non ebbe precedenti nella storia dello scialpinismo... e crediamo non ne abbia più avuti...

Solo una pura passione per la montagna e una serietà professionale esemplare consentirono a Toni Gobbi l'ottenimento di questi risultati prestigiosi, il cui effettivo valore risiede ben oltre il già eccezionale esito delle cifre.

Attorno a lui si era creata una cerchia di "fedelissimi", che lo ripagavano, con la loro incondizionata amicizia, del lungo e oscuro lavoro di organizzazione. Un'organizzazione impeccabile, un'accurata scelta dei percorsi di gran classe, la gradualità dello sforzo, la scelta dei collaboratori ad altissimo livello, i contrasti esaltanti, da soli non possono realizzare una formula di sicuro effetto che non risenta, alla distanza, di un deterioramento logico e naturale. La chiave del segreto risiedeva nella personalità dell'Uomo, nel suo ascendente. Pur con gli spigoli duri di un carattere forte e orgoglioso, gli era consentito di esercitare un'indiscussa superiorità sul piano tecnico e umano; era pressoché impossibile sfuggire al fascino e all'influenza che emanava dalla sua persona e non restarne parzialmente soggiogati...

Pendici del Sasso Piatto, domenica 10 settembre: l'incontro intersezionale va verso la conclusione. Andrea Carta e Ottavio Ometto si alternano nella lettura di un testo commemorativo dei soci vicentini Gianfranco Anzi e Toni Gobbi.



«... alcuni mesi dopo quel tragico 18 marzo (è sempre Gianni Pieropan che racconta), nel fulgore d'una domenica settembrina, ci troviamo attorno al roccione dal quale, come da un trampolino, la cordata è rovinata nel verde catino la in basso. Una targa metallica infissa a piè dello scoglio ricorda ch'Egli è caduto qui, a breve distanza dal luogo dove, trentun'anni prima, si stroncava la radiosa giovinezza di Gianfranco Anzi e dei due suoi amici di croda...»

... Una targa per ricordare Toni: l'abbiamo voluta noi, i vecchi amici della Giovane Montagna vicentina, il Sodalizio in cui Toni si era forgiato spiritualmente prima ancora che alpinisticamente, in quei lontani, meravigliosi verdi anni nostri...»

Anni che non torneranno, che forse noi invidiamo per alcuni aspetti: per l'idilliaco e romantico avvicinarsi alla montagna e all'alpinismo, per l'amicizia vera e pura che univa le fatiche di questi soci, per la presenza di persone come Toni di cui tutti noi avremmo voluto essere compagni. Ma il passato non torna, e non dobbiamo rammaricarci: è troppo facile dire «avrei voluto esserci». Il nostro compito, invece, è quello di vivere il presente facendo tesoro delle esperienze passate, prendendo esempio da quelle esperienze, da quegli uomini che non hanno scritto pagine importanti di storia, ma che hanno lasciato sicuramente una traccia, genuina e spesso non cercata, della loro passione, del loro spirito, del loro amore per i monti.

Recitiamo il *Padre nostro* come ringraziamento per le bellissime giornate e poi, con sentimento, intoniamo *Signore delle Cime*, come saluto ai nostri amici scomparsi.

Sulla via del ritorno verso Passo Sella un motivo lontano ci torna alla memoria: ma nessuno ha più fiato per cantare:

*Se tu vens cassù ta cretis,
là che l'or mi àn soterà,
al è un splàz plen di stelutis:
dal mio sanc 'l è stiat bagnàt.
Par segnal, une crosute
jè scolpide li tal cret:
fra chès stelis nàs l'erbutè,
sot di l'or jò duàr cuièt.*

Reporter



Una lettera dal Cai di Conegliano che rinverdisce lontani ricordi

È una serata di apertura di sede e quando entro Paola, la segretaria, mi dice:

«guarda Osvaldo, c'è una lettera che ti farà ritornare giovane!»

Viene dalla sezione Cai di Conegliano Veneto ed inizia così: «Cari amici della "Giovane" di Verona, sono Tommaso Pizzorni, socio della GM di Genova (anche se sono emigrato in Veneto da oltre 32 anni), attualmente presidente della locale sezione del Cai.

Recentemente sfogliando in sede il primo libro del rifugio M.V. Torrani, di proprietà della sezione, ho rilevato che un vostro consistente gruppo di soci ha effettuato l'11 agosto 1942 la traversata della Civetta con sosta al rifugio.

Penso di far cosa gradita inviandovi fotocopia della pagina riportante firme ed annotazioni relative alla giornata...»

Più che gradita, graditissima, caro consocio Pizzorni, perché mi riporta ai miei diciott'anni e al mio primo accantonamento.

Pianaz 1942, un accantonamento di guerra. La bravura e la tenacia organizzativa del nostro giovane presidente (trent'anni), che già da un decennio dirigeva la sezione avevano fatto sì che uno dei classici appuntamenti di vita associativa non venisse meno, nonostante le particolari difficoltà del momento.

Come egli avesse fatto a trovare un tetto a Pianaz, che ricordo raggiungemmo dopo ore di cammino dal fondovalle, con un carro trainato da un cavallo in età, che ci

La pagina del libro del rifugio Torrani.

1940					CENTRO ALPINISTICO ITALIANO		SEZIONE DI CONEGLIANO - Anno 1943	
N°	CORNAME E SOGNI	Residenza	C. S. I.	Ind. del	NOTE BREVI SULL'ASCENSIONE			
1	Umberto E.	Genova	Genova	11-1942	Linea Civetta per via Sella			
2	Luigi P.	Genova	Genova	11-1942	Bella ascensione lungo la Civetta			
3	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Giorno Civetta per l'ultimo via Sella			
4	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Quasi Civetta per via Sella			
5	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
6	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
7	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
8	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
9	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
10	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
11	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
12	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
13	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
14	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
15	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
16	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
17	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
18	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
19	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
20	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
21	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
22	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			
23	Umberto E.	Genova	Genova	12-1942	Civetta per via Sella			

aveva sollevato dalla fatica di portare lassù le nostre poche ed essenziali "masserizie", proprio non lo so. Per tempo l'Alberto aveva tutto programmato, anche il vettovagliamento, acquistando in soccida un vitellino che la padrona di casa si era impegnata a far crescere. E la corrispondenza tra i due aggiornava sulla crescita e poiché c'era il razionamento bisognava comunicare per linguaggio cifrato. Il vitello nella corrispondenza era così il "bambino", ma in una delle ultime lettere la cara e un po' rilassata padrona di casa scriveva che «...il bambino cresce bene e pesa quasi un quintale!»

Fortuna che l'ufficio censura non tutto passava al vaglio, perché altrimenti l'accantonamento non si sarebbe tenuto e il nostro "consistente gruppo" non sarebbe salito al Torrani e in cima alla Civetta.

La mia firma segue quella di don Bernardi di Roma, uno dei tanti ospiti che De Mori riusciva ad attrarre dalle più varie parti d'Italia per i rapporti che egli teneva con l'Azione Cattolica centrale, e quella del presidente stesso.

Poi quelle di altri giovani (allora, oggi un po' meno): il Paolo Carcereri, la Isa Benciolini... ma tanti, i più, sono andati a far parte della nostra sezione lassù...

Bruno Dussin, don Antonio Zignoli, Ferdinando Dindo, Beppi Benciolini...

Nomi e una carrellata di ricordi, di esperienze indelebili, che hanno forgiato la mia formazione. Quanto devo a questa vita comunitaria e alla pedagogia "imperiosa" dei nostri accantonamenti!

Con questa lettera e con questa fotocopia della pagina del libro del rifugio sono andato a trovare l'amico-maestro De Mori. Le gambe sue non sono più quelle di un tempo, ma gli occhi restano sempre penetranti e se poco concede, come suo costume alle parole, il volto mi rappresenta quanto pure sta nel suo cuore. «Caro Osvaldo, eravamo giovani allora, e lo siamo sostanzialmente ancora. Quale ricchezza di umana avventura la vita!»

Sì, caro Alberto, e sulla strada di questa umana avventura tu ci hai accompagnato per un buon tratto di vita.

Una sosta nella memoria, che devo al consocio Pizzorni, "emigrato dalla natia Genova in terra veneta", al quale devono dire parecchie cose le radici di G.M., se trovando il richiamo alla nostra sezione ha desiderato farci partecipi di questa sua "scoperta" d'archivio.

Al grazie dovuto è da aggiungere l'apprezzamento per l'efficiente servizio segretariale.

E poiché egli ci segnala che il Cai di Conegliano per ricordare i propri 75 anni ha promosso il progetto "75 cime per i 75 anni della sezione" gli andremo a scrivere che vi parteciperemo pure noi di Verona, prenotando la Tofana di Mezzo, perché lassù in un accantonamento dolomitico del 1938 la sezione posò una croce, che ci ha gemellati con questa cima.

Osvaldo Taddei

Al Santuario di Pietralba le sette stazioni della *Compassio Virginis* di Ismaele Chignola

Chi con animo da pellegrino o da semplice visitatore curioso si trovasse ad approdare al bel santuario mariano di Pietralba, in provincia di Bolzano, troverebbe nell'ampio corridoio dei confessionali adiacenti alla chiesa sette grandi tele sviluppano i dolori di Maria Vergine, tema di radicata devozione cristiana, noto anche come *Compassio Virginis* o *Via Matris*, il percorso mariano cioè ispirato alle quattordici stazioni della *Via Crucis*.

Nella recente Pasqua il ciclo pittorico era stato presentato nella sala congressi di Pietralba con ampio successo di pubblico ed ora resteranno stabilmente nel santuario.

Le tele sono di Ismaele Chignola, giovane socio della G.M. veronese, del quale la rivista ha parlato (n. 3/99) in occasione di una personale, che già aveva anticipato



La IV stazione della *Via Matris*: Gesù incontra sua Madre (ciclo pittorico di Ismaele Chignola).

una sua iniziale attenzione alla tematica sacra.

In ciascuna delle sette raffigurazioni l'autore pone la Vergine al centro della scena e ne interpreta via via il dolore, lo stupore, la desolazione.

Alla fine del percorso pittorico al visitatore viene affidato un messaggio, in modo che la riflessione continui e lo accompagni sulla strada della vita, a contatto con l'umanità sofferente:

O vos omnes qui transitis per viam, videte si est dolor sicut dolor meus.

Non ha difficoltà ad aprirsi Ismaele Chignola e a dire le motivazioni che lo hanno spinto ad applicare i suoi talenti pittorici al soggetto sacro.

"C'è anzitutto una ragione di fondo, che è quella di un grazie che, prepotente, scaturisce dal mio cuore. Vivo in un momento di particolare felicità, nella gioia piena di una Fede, cui sono approdato improvvisamente quattro anni fa, e con la ricchezza di una famiglia, che mi completa.

La mia via di Damasco mi ha portato a scavare nelle ragioni della mia fede e considero quindi naturale che l'approfondimento abbia utilizzato i miei mezzi espressivi.

Ma il mio rapporto con Pietralba nasce anche da un debito di riconoscenza che io sento di avere con il santuario. Il mio primo contatto l'ebbi partecipando alle traversate sciistiche dal Passo di Lavazé, che si concludevano con la Messa, cui per rispetto io assistevo e nulla più. Ora è altra cosa, perché avverto la bellezza di vivere la montagna in compagnia di quel camminatore paziente e discreto che è Cristo, il quale mi ha allungato la mano.

Confido che il mio lavoro possa essere stimolo per altri artisti a ripensare alla grande tradizione dell'arte sacra italiana." La Lavazé-Pietralba, classica di fondo da sempre nel calendario della sezione di Verona porterà con il prossimo inverno a far devota sosta davanti alle tele della *Via Matris* di Ismaele Chignola, ma parimenti per tanti altri pellegrini. A noi però dirà qualcosa di più, tutto personale, oltre i canoni pittorici. **gp**

...e Il sentiero del pellegrino continua a ricevere apprezzamenti

La sorpresa, certamente felice e gratificante, giunge da una testata, che se esprime un giudizio positivo è da ritenere che non l'abbia sprecato. Si veda il Portale *È Chiesa* de *L'Espresso*. In esso si parla appunto di noi, del *Sentiero*. Ma sentite (meglio, *leggete*) in che termini: *Giubileo a piedi. A Roma sulle tracce della via Francigena*, questo il titolo. E poi il sommario: *La più bella guida per un pellegrinaggio a piedi fino a Roma ha per simbolo un Tau. San Francesco ce l'avrebbe raccomandato.*

Il pezzo è di Sandro Magister, vaticanista ben noto, comincia così: *Il libro di cui vedete la copertina ha per autori degli appassionati dei monti. E infatti proprio così si chiama la loro associazione "Giovane Montagna". Qui però essi non ci propongono degli itinerari d'alta quota, per escursionisti provetti. Ci raccontano un lungo tragitto a piedi, per semplici pellegrini, una via "romea" di sapore antico, che tappa dopo tappa punta su Roma al riparo dall'asfalto e dal traffico, per carrarecce e sentieri, boschi e campagne. Toccando i luoghi civici e religiosi dell'antica "Francigena", la via dei pellegrini che negli anni giubilari dalle Alpi si dirigevano a Roma.*

Lo scritto prosegue con altri apprezzamenti, entrando nei dettagli della struttura del volume.

Siamo grati a Sandro Magister per l'attenzione posta alla nostra (ma ormai non più!) iniziativa e per averne così bene interpretato lo spirito.

Un'ampia presentazione del volume è stata poi fatta dalla testata *Esperienze e progetti*, voce del "Centro studi ed esperienze scout Baden Powell". Parlando dell'itinerario dice: *Si vedrà che si tratta di luoghi che parlano all'anima, che aiutano a riflettere e a pregare, a capire, insomma, il significato più profondo del Giubileo che, purtroppo, si è perduto o si sta perdendo dietro alle preoccupazioni mercantili o puramente estetiche. La lettura del libro farà bene a tutti, anche a quelli che non faranno il pellegrinaggio o, almeno, "questo" pellegrinaggio. Del resto gli itinerari sono belli e interessanti per se stessi e vale la pena di praticarli. È un percorso da fare a piedi, naturalmente, se no, che pellegrinaggio sarebbe! Insomma questo libro parla la nostra lingua, ci invita*

a percorrere una strada e, come dicono i routiers francesi "la Route entra dai piedi." Grazie anche a *Esperienze e progetti*. Ma proseguiamo con richiami di altre testate. De *Il sentiero* hanno parlato con buona evidenza *La vita in Cristo e nella Chiesa*, mensile di animazione liturgica, *La rivista della montagna* nel numero 239 dell'agosto scorso e *Dolomiti Bellunesi* delle sezioni del Cai... dal Piave in su. E poi anche due testate: *CTG Veneto*, organo del centro turistico giovanile e *Turismo giovanile*, espressione del mondo salesiano. Ma certamente l'attenzione all'iniziativa resta ancora più larga. Ne daremo notizia a mano a mano che giungeranno a noi altre testimonianze. Accanto alla voce della carta stampata quella dei singoli.

La signora Elena Mosconi di Cremona, che aveva scoperto *Il sentiero* attraverso il sito de *L'Espresso*, prima di mettersi in cammino, partendo da Siena, con il consorte e il figlioletto di cinque anni, ci ha scritto: *la guida ci risulterà utilissima... ci assisterà l'aiuto dall'Alto... grazie ancora e complimenti per la bellissima impresa. Ci faremo vivi al ritorno.*

E Alberto Bertipaglia da Sambruson (Ve): *rinnovo le mie più vive felicitazioni per la vostra bellissima pubblicazione. C'è chi ci informa di aver fatto da "passaparola", come Rosalba Franchi da Rescaldina (Mi) che ci scrive: abbiamo inserito una segnalazione nel sito Internet di cui ci occupiamo. Penso di poterne dare notizie pure su "La Prealpina" e "Lombardia oggi" di Varese, testate cui collaboro.*

Alessandro Bellezza da San Donà di Piave (Ve): *ho trovato il sentiero veramente di mio gradimento e utile per la mia attività di scout. Si aggiunge Alberto Valenti da Trieste: voglio congratularmi con voi per la brillante iniziativa e per la qualità del lavoro prodotto.*

Sandra Cetto da Lomagna (Lc): *lo spirito con cui è fatto il libro mi piace molto. Altro apprezzamento da Sergio Stopponi da Viterbo: complimenti per l'ottimo lavoro. Così pure Roberto Volpi da Livorno: ... lascio alla critica la valutazione più che ottima della vostra fatica.*

La signora Marta Bigassi Peretti ci ha scritto al rientro dal "Cammino". Sono parole le sue che acquistano un significato tutto particolare. Dopo averci dato notizie utili per la parte logistica così si esprime: *colgo l'occasione per esprimere ulteriormente la gratitudine mia e degli altri quattro "viandanti" per l'opera encomiabile da voi svolta. Le emozioni provate hanno assunto ancor più valore*

considerando la campagna denigratoria di cui siamo testimoni. Infatti siamo stati oggetto di dissuasioni dirette, oltre ad aver letto articoli, scritti evidentemente da chi, non soltanto non condivide lo spirito dell'Homo viator, ma chiaramente non ha percorso il sentiero, neanche con lo spirito della ricerca storica, artistica, naturalistica ed umana. È chiaro che attorno al Giubileo ruotano tanti interessi, e non sempre lodevoli.

*Complimenti per la vostra rivista! Ricordo che l'estate scorsa la nostra sezione del Cai di Arezzo ha dedicato a Pier Giorgio Frassati un bellissimo sentiero sul Sacro Monte de La Verna. Un saluto cordiale. C'è poi Sergio Vellini, di professione pittore, piemontese, ma trasferitosi sul lago di Garda. Nel corso di una malattia aveva promesso di andare a piedi a Roma, da solo, una volta guarito. Venuto a conoscenza de *Il sentiero* aveva preso contatto in redazione per poi programmare il suo cammino sulla base di tale percorso. Lo ha fatto tutto, con entusiasmo e determinazione. Al rientro, anche lui ci ha reso una dettagliata relazione, con precisi suggerimenti, opportunamente trasferiti alla commissione che dovrà occuparsi di monitorare al meglio itinerario e parte logistica. Grazie Vellini, vero "viandante della fede." Ci scrive, tra le altre cose: ... favoloso il lavoro svolto, di ricerca e organizzativo. Complimenti. Mi è servito molto, anche se devo far notare alcune cose che potrebbero migliorare il vostro lavoro.*

L'andare è bellissimo! La gente meravigliosa! Ricevi molte comprensioni e doni! Vedi l'Italia che purtroppo nessuno vede più! E nei consigli che egli ci dà, aggiunge: perché fatto trenta la Giovane Montagna non fa trentuno? Mi riferisco alla segnaletica. In luogo di alcune scritte che già si incontrano per via, perché non marcare il percorso con dei segnavia minuti, bianchi e gialli, che senza disturbare l'ambiente indirizzino con sicurezza il viandante? La proposta è pratica e concreta, caro Vellini. È quanto già si ha negli itinerari della Selva Nera. Ne terremo ben conto e ce ne faremo anche portavoce nel momento in cui torneremo a coinvolgere le varie autorità locali.

E per finire una curiosa nota sul nostro "libro verde", a conferma di quanto già altri ci avevano testimoniato, cioè che *Il sentiero*, anche per fotocopie di sue parti, lo si ritrova nello "strumentario" di molti romeli.

Un collega di Pier Giorgio Pellacani, residente nei pressi di Mirandola, sulla strada per Modena dà un passaggio ad un fratellino, padre Michael, proveniente da Vicenza per Roma. Padre Michael in cammino per Roma aveva chiesto un passaggio avendo intenzione di dedicare la mattinata alla visita del Duomo della città, poi avrebbe ripreso la strada a piedi. Egli aveva poco, quasi nulla con sé, soltanto la classica sacca del fraticello viandante, ma lo accompagnavano le indicazioni di un certo libro, dalla copertina verde, edito da una certa associazione alpinistica, libro molto bello ed interessante, pieno di indicazioni storiche... Sono le confidenze emerse durante la mezz'ora di viaggio. Il collega di Pier Giorgio desiderava presentare a Padre Michael chi s'era fatto carico della lunga tratta appenninica, ma questa sosta non rientrava nel programma della giornata. Ha promesso però che al rientro avrebbe preso contatto, esprimendo i complimenti per l'opera. Non da' fragrante sapore a quanto G.M. ha realizzato questa testimonianza, che sa di moderna versione dei *Fioretti*?

Notizie dalle Sezioni

Torino

Le giornate a cavallo fra il vecchio e il nuovo anno sono state contraddistinte da importanti momenti di aggregazione svoltisi in sede, come il 23 dicembre, con la Santa Messa e lo scambio di auguri a Natale. Pochi giorni dopo ci siamo ritrovati nuovamente nei locali della sede per festeggiare il Capodanno, anche se eravamo a ranghi ridotti per la concomitanza con l'apertura del "Reviglio".

Il 13 gennaio è la volta dell'assemblea dei soci; essa si è svolta sotto il rinnovato Consiglio di Presidenza. Sono stati elencati gli impegni e i propositi, che sono molti e che saranno di monito e sprone per questo nuovo Consiglio.

Il 16 gennaio ha inizio l'attività sociale vera e propria, con le uscite di sci in pista, in concomitanza con un Corso di sci.

Il 16 e 30 gennaio le lezioni si sono svolte al Monginevro, mentre il 13 e 27 febbraio si sono effettuate a Pila. A conclusione il 19 marzo la gara sociale si è tenuta a Courmayeur con la partecipazione pure di soci di altre sezioni. Al suo termine, il rifugio Reviglio ha accolto i partecipanti e gli spettatori in una simpatica tavolata.

Parallelamente, le tradizionali gite scialpinistiche sono iniziate il 23 gennaio, anch'esse inquadrate in un

Corso di scialpinismo, con la guida alpina Giulio Beuchod. La prima uscita si è svolta sulla Testa Crevacol in Valle d'Aosta, poi il 6 febbraio al Monte Ventasuso, nel cuneese presso il Colle della Maddalena, successivamente il 20 febbraio alla Punta Valnera sopra Estoul in Val d'Ayas.

L'11 e 12 marzo si è svolto il 32° Rally scialpinistico, sui monti dell'alta Valle Susa, sopra Cesana. Per alcuni soci è stata la conclusione di un lungo periodo di organizzazione e di preparazione a beneficio dell'intera associazione.

Mentre nel periodo invernale la scelta degli itinerari era condizionata dalla presenza o meno della neve, le gite primaverili sono state contraddistinte dal maltempo: così il 26 marzo al Col Serena in Val d'Aosta ed il 9 aprile al Col du Raisin a 2691 metri sopra Nevache in Val Clarée (Francia).

La prevista uscita scialpinistica di tre giorni si è bruscamente interrotta al suo nascere, in Valgrisenche, per la troppa neve il 29 aprile mentre il 13 e 14 maggio le gite scialpinistiche si sono concluse con la salita dello Alpe-Breithorn (3439 m.) presso il Passo del Sempione perdurando le condizioni di tempo perturbato che non hanno reso possibile la salita al Monte Leone.

Da segnalare inoltre come siano riprese le uscite per lo sci da fondo svoltesi il 23 gennaio sulle piste di Nevache e il 20 febbraio sui tracciati di Cogne.

Le gite escursionistiche si sono riavviate il 5 marzo, usufruendo del treno ed incontrandosi con gli amici di Cuneo, in una bellissima giornata nella Riviera Ligure, da Andora a Cervo.

Il 26 marzo nuovamente in riva al mare, questa volta purtroppo accompagnati da nebbie, da Moneglia al Monte Pian del Lupo. Ancora in treno, invece, nelle Alpi Marittime ed ancora con i cuneesi, nella traversata da Breil ad Airole e con condizioni meteorologiche variabili (da nuvoloso a pioggia ed a... neve!) il 9 aprile.

Bel tempo al contrario nei quattro giorni turistico-escursionistici all'Isola d'Elba e a Populonia con oltre cinquanta partecipanti.

Pochi invece gli intervenuti il 7 maggio all'incontro intersezionale ad Artesina. Una fastidiosa nebbia inframmezzata da pioggia non ha concesso di ammirare i declivi della Val Maudagna, della Valle Ellero e del Pian della Turra, ma ha reso ancor più fraterno ritrovarsi assieme al rifugio Mettolo Castellino ed alla Santa Messa pomeridiana ad Artesina con i soci delle altre sezioni occidentali.

CIOCCOLATO

Peyrano
TORINO

Corso Moncalieri, 47

Tel. +39 011.6602202 - Fax +39 011.6602131

http://www.peyrano.it

E-mail:peyrano@peyrano.com

Continua a mantenersi positiva la situazione della Casa per Ferie "N. Reviglio" allo Chapy. Per quanto riguarda i soggiorni, piacevole quello di Capodanno, pur se con scarso innevamento. Già citata la breve parentesi al momento della gara sociale, poi buon innevamento, bel tempo e buona presenza di ospiti a Pasqua.

Sempre varie le manifestazioni in sede e sempre presenti a complemento delle nostre attività sociali. Ad iniziare dalla conferenza con proiezioni del 20 gennaio, avente per tema le «Fortificazioni dell'arco alpino occidentale», tenuta dal presidente dell'Associazione per gli Studi sulla Storia e l'Archeologia Militare Piergiorgio Corino: un'interessante serata, capace di esaminare l'inserimento dei vari generi di fortificazioni con l'ambiente alpino.

Il 17 febbraio la sempre ineguagliabile socia Laura Reggiani in una bellissima serata ci ha proiettato stupende immagini dall'Islanda ed ha anche colto l'occasione per illustrarci i "Gioielli nel buio", vale a dire le meraviglie che possiamo vedere nelle grotte.

Il 3 marzo, in occasione del Carnevale, una riuscitissima serata in maschera ci fa passare alcune ore in allegria, poi il 13 aprile il socio Gualtiero Accornero in una proiezione con conferenza su «Tecnologia preistorica ed archeologia sperimentale» ci ha portati indietro nel passato illustrandoci con diapositive ed immagini quali potevano essere i primordi delle nostre civiltà.

Ancora una serata estemporanea l'11 maggio con due proiezioni della socia Laura Reggiani ed un video girato dal socio Bonfante sul 32° Rally scialpinistico svoltosi il 12 marzo a Cesana.

Infine, a conclusione di questo ciclo di serate prima dell'estate, la stupenda proiezione del socio Alberto Bello concernente l'ampio trekking compiuto in Patagonia e Terra del Fuoco, ammirando il Fitz Roy, il Cerro Torre, le vaste foreste e gli immensi laghi che li circondano: è stata una sera di ammirazione e di sogni!

Venezia

Buona l'attività dei mesi estivi, un po' bagnati dalla pioggia, un po' confortati dal sole.

11 giugno: Monte Baldo, Cima Telegrafo, Val Dritta. 36 i partecipanti. Purtroppo un'intensa pioggia ha caratterizzato questa gita. Soltanto i sei più volenterosi sono riusciti, fra uno scroscio e l'altro, a raggiungere il rifugio Telegrafo e la cima.

25 giugno: Monte Santo Lussari, Cima del cacciatore. Dopo la visita al santuario del Monte Lussari, raggiunto da tutti in circa due ore e mezza di scarpinata, sostando lungo il percorso in brevi preghiere nei vari capitelli della Via Crucis, i più sono rimasti al rifugio omonimo godendo del sole che ogni tanto spuntava tra le nubi e cercando di indovinare le cime, che apparivano fra le nebbie. I quindici più forti invece sono riusciti a completare il lungo e faticoso percorso: Cima del cacciatore, Sella Prasnig, Val Saisera.

7/8 luglio: Gruppo del Brenta.

30 i partecipanti. Dopo la comoda salita da Pinzolo con le telecabine, una breve discesa e uno splendido percorso su per la Val di Nardis ci conducono in poche ore al rifugio XII Apostoli, purtroppo accolti verso la fine da una consistente pioggia, mista a grandine.

Il vento della notte ha poi spazzato via le nubi e la mattina ci ha salutati con un cielo terso, che ci ha permesso di effettuare i due percorsi in programma. Per i più esperti (ben 17) il più impegnativo svoltosi in un ambiente grandioso e severo: Bocca e vedretta dei camosci e d'Ambiez, ferrata Castiglioni, Bocca dei

due Denti, Vedretta di Pratofiorito, rifugio XII Apostoli, Pra Rondon.

Per gli altri, dopo una fugace salita e discesa alla Bocca dei camosci, il percorso si è svolto fra meravigliose visioni, in un ambiente o di alta montagna o ameno, per il Passo XII Apostoli, Busa di Sacco, Malga Breegn de l'ors, Pra Rondon, 22/23 luglio: Gruppo delle Tofane.

Essendo soltanto sedici i partecipanti la gita è stata effettuata con vetture private. Il tempo è stato abbastanza buono e così abbiamo potuto raggiungere il primo giorno il rifugio Dibona, attraverso i rifugi Cinque Torri e Scoiatoli, ed il giorno dopo la Cima della Tofana di Rozes, chi per la ferrata Lipella, chi per la via comune.

2/5 agosto: Trekking sui monti di Fundres.

18 i partecipanti. Purtroppo, escluso il primo giorno che ci ha permesso di arrivare da Borgone di Vizzo ai rifugi Vipiteno e Simile sotto un bel sole, che a mano a mano scompariva, gli altri tre giorni sono stati caratterizzati da nebbia e pioggia. Con buona volontà abbiamo però potuto ugualmente effettuare il restante giro in programma: rifugio Simile, Passo di Séngas, Lago selvaggio, forcella di Valtumo, rifugio Bressanone, Malga Fana, Passo di Fundres, Val di Vizzo.

Il tempo avverso non ci ha però impedito di percepire le bellezze e la grandezza degli ambienti attraversati. 20/29 agosto: Soggiorno a Collina (Forni Avoltri).

È proprio vero che il buon Dio, chiusa una porta ne apre un'altra. E così lasciata con dispiacere la casa di San Martino di Castrozza, il presidente Tita è riuscito a farci approdare al Soggiorno alpino Aquileia Monsignor Marcuzzi di Collina.

Giornate piene di sole hanno accolto i trenta partecipanti, permettendo di effettuare lunghe escursioni sui monti della Carnia e di conoscere nuove vette, come quelle del Volaia e del Coglians. Ottima come al solito l'organizzazione del socio Paolo de Franceschi.

Alla Settimana di pratica escursionistica, svoltasi a Pescasseroli, hanno partecipato due nostri soci. Uno poi alla Settimana di pratica alpinistica in Val dell'Arco.



L'ACQUARIO STRAORDINARIO

L'Acquario di Genova è il più grande Parco Marino d'Europa con le sue 48 vasche, di cui 4 Oceaniche a doppio livello di visione. L'Acquario, che ospita fra gli altri squali, foche, pinguini e delfini, offre a migliaia di persone l'opportunità di avvicinarsi al mondo acquatico per approfondirne la conoscenza.

Non perdetevi la visita all'acquario straordinario!

ORARIO ACQUARIO

(suscettibile di Variazioni)

Da MARTEDI a VENERDI

dalle 9,30 alle 18,30. *Ultimo ingresso* ore 17,00

SABATO e DOMENICA e FESTIVI

dalle 9,30 alle 20,00. *Ultimo ingresso* ore 18,30

Dal 1° APRILE al 30 SETTEMBRE

aperto anche il lunedì con orario feriale

ACQUARIO DI GENOVA

AREA PORTO ANTICO, PONTE SPINOLA, GENOVA

Informazioni: tel. 010 2481205

Uffici: Tel. 010 2488011 - Fax. 010 256160

Pinerolo

Il 2000 inizia ancora con gli ormai sperimentati corsi di sci in pista. Quest'anno la partecipazione è stata un poco più numerosa, ma le "bizzes" del tempo non aiutano di certo a far decollare in maniera un po' più energica questa attività.

Passa così tutto il mese di gennaio e la metà di febbraio. La gita del 20 febbraio dedicata al fondo viene annullata causa mancanza neve.

Buon esito ha invece la gita del 4-5 marzo alla "Baia delle Favole" in collaborazione con la locale sezione del CAI. Due nostri soci partecipano alla settimana di pratica scialpinistica in Valle Susa.

Il rally ci vede presenti con una squadra (famiglia Tealdi al completo) che si piazza onorevolmente al nono posto. Nessun partecipante alla gara di discesa fra le sezioni a Courmayeur.

L'unica scialpinistica a calendario (e siamo al 2 aprile) viene effettuata a piedi causa mancanza neve.

Un picco verso l'alto di presenze per la gita al mare Camogli-Portofino. Pochi i partecipanti il 24 aprile alla pasquetta al colle della Vaccera, causa il cattivo tempo.

Nessun socio ad Artesina per l'incontro intersezionale del 6-7 maggio, anche perché la nostra sezione è impegnata per la stessa data con il comune per "Porte aperte allo Sport".

Arriviamo a fine maggio ed iniziano le gite escursionistiche, che vedono un alternarsi di alti e bassi per quanto riguarda la partecipazione. Un folto gruppo di soci si ritrova per la gita al rifugio Bozano in Valle Gesso ricorrendo il 35° dalla morte sul Corno Stella di un nostro socio. Meno numerosa la partecipazione del 4 giugno alla Punta della Battagliola. Il mese di giugno termina con la gita alla "Tour Real" (Pontechianale) che vede un nutrito numero di partecipanti sfidare nebbia bassa e tempo incerto, premiati poi dal sole al raggiungimento della vetta.

Quest'anno la direzione - per vivacizzare un po' le serate in sede - ha deciso di effettuare tutti gli ultimi mercoledì del mese delle proiezioni.

Sembra che l'iniziativa abbia avuto successo almeno per la prima parte dell'anno. Ora ci sarà una pausa estiva e gli appuntamenti riprenderanno dall'ultimo mercoledì di settembre.

Verona

Il programma estivo è stato inaugurato con la salita al Resegone. Non molti i partecipanti, ma l'affiatamento e l'entusiasmo sono stati il collante che ha vivacizzato l'escursione e garantito la riuscita.

Il 23-25 giugno alcuni soci e amici hanno ripercorso parte del tratto toscano dal "sentiero del pellegrino" in tre tappe, occasione preziosa, nel clima del giubileo e con l'entusiasmo di riprendere il cammino, per ritornare alle spinte che hanno motivato la realizzazione del sentiero e della pubblicazione che ne è seguita.

Ogni anno agli inizi di luglio si visita un gruppo dolomitico. Quest'anno la due giorni è stata ambientata nel parco naturale del Puze con bella escursione ad anello che ha consentito una visione d'insieme del Gruppo, bella esperienza grazie anche all'affiatamento che ha unito il gruppo dei venti partecipanti in cui tutte le età erano rappresentate. L'altra gita di due giorni di fine luglio, a carattere più alpinistico, ha visto nove partecipanti raggiungere la cima del Pizzo Cassandra nel gruppo del Disgrazia con l'attraversamento del ghiacciaio della Ventina: per tutti la remunerazione della vetta in un ambiente ben conservato e ancora lontano dalle frequentazioni di

massa.

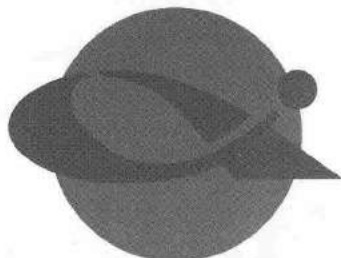
Anche la nostra sezione è stata presente alla settimana di pratica escursionistica nel parco del Gran Sasso: due soli i nostri giovani partecipanti che tuttavia hanno amplificato a tutta la sezione l'entusiasmo della settimana. Ci auguriamo che l'esperienza acquisita possa rilanciare in sezione soprattutto nei giovani la passione e la pratica dell'escursionismo, che, per alcuni versi, negli ultimi anni è rimasta sopita.

Dal 23 al 30 luglio ritornano in Vanoise: il trekking di fine luglio con il consolidato gruppo di affezionati ha visitato altri settori del noto parco francese ed ancora una volta le attese sono state ampiamente ripagate. Si arriva così agli accantonamenti di agosto in Val d'Aosta. Durante i tre turni, alcuni più, altri meno frequentati, si sono avvicendati giovani, famiglie, bambini e adulti. Le escursioni, favorite anche dal bel tempo stabile, sono state estese a tutto il gruppo del Bianco e del Gran Paradiso, ripercorrendo itinerari classici, ma anche ricercandone di nuovi, almeno per la sezione.

Ancora una volta l'esperienza valdostana, complessivamente valutata, ha costituito momento di crescita per la nostra sezione quanto a occasioni di nuovi incontri e consolidamento di vecchie amicizie, e il forte richiamo che per anni l'essenziale dimora de La Palud ha puntualmente rinnovato in tutti noi deve renderci consapevoli dell'importanza degli accantonamenti nella nostra storia associativa, e uniti nell'assicurare alle future generazioni altrettante occasioni di crescita, per le quali la sezione sta già ponendo le basi in quel di Versciaco.

E veniamo alle nuove famiglie: hanno detto il loro sì Michele Crivellari ed Elisabetta Bonfante, ci uniamo alla gioia loro e dei genitori Varenio e Giulia. Giuseppe Ottaviani ha portato all'altare Marianna, felicitazioni anche ai genitori Giorgio e Giovanna. Rinnoviamo i nostri auguri ai novelli sposi Francesca Terragnoli e Simone estendendo le congratulazioni a Giulio e Mariella; ricordiamo anche gli amici Simone e Min Rugiolotto, anch'essi giovani sposi, ed ancora Giovanni Nenz che convola a nozze con Claudia; felicitazioni ai genitori Gino e Giovanna.

Nuove culle nelle nostre famiglie: è arrivato Fabio a far compagnia a Francesco Giambenini, congratulazioni al papà Alessandro, a mamma Antonella e ai nonni. A rallegrare la casa di Nicola e Vittoria Salvi è arrivata Agnese. Congratulazioni anche agli zii ed ai nonni! Fiocco azzurro anche in casa Zuanetti-Gazzani con Kevin che si aggiunge a Daniel: felicitazioni ai genitori Monica e Marco e ai nonni Rosalia e Flavio.



SPORT
cisalfa
I TUOI NEGOZI DI SPORT

«Non solo escursioni»... potrebbe essere l'insegnamento per il primo semestre 2000. Ma anche un po' di mare (isola d'Elba), visite storico-culturali e, ovviamente, tante escursioni pressoché settimanali tempo permettendo ed alcune intersezionali nelle quali ci siamo trovati in tanti: circa 60 ad esempio il 5 marzo con la sezione di Torino in Liguria (Andora-Cervo, percorrendo i rilievi dell'entroterra, quasi sempre con la visita del mare sullo sfondo); tanti anche nella traversata del 9 aprile in vallo Roja (Airole-Breil-Airota) ed il 7 maggio da Artesina al rifugio Mettolo-Castellino e Cima Durand.

Il 15 e 16 aprile abbiamo voluto ripercorrere in molti (c'era anche il presidente Lanza) qualche tappa della memorabile Via Francigena (Pratolungo di Gavi-Pian dei Grilli) che lo scorso anno, come si ricorderà, solo pochi... pionieri affrontarono, ma mal ce ne incolse: pioggia, vento violentissimo, nebbia, fango e fango (cosa mancava?).

A pasquetta, polentata all'aperto ed in 30 all'nostra casa di Chialvetta, preceduta nella mattinata da brevi escursioni con sci o racchette.

Poiché erano "graditi" conferimenti di bevande e dolci (così diceva il... bando in bacheca) due soci hanno portato ciascuno ed all'insaputa l'un dell'altro, una tipica torta pasquale napoletana, la pastiera, ai più sconosciuti ed a tutti gradita.

Ma il clou è stata la "3 giorni" all'isola d'Elba, a metà maggio: uno splendido cocktail di mare, monte (per non trascurare la nostra precipua vocazione) e turismo non becero nell'entroterra toscano (Populonia, S. Galgano e Monteriggioni). Il monte è il Capanna (m. 1018) con un rispettabile dislivello di quasi 700 metri e di lassù la visione di Pianosa, inverosimile piattaforma quasi a fior d'acqua, della mitica Montecristo e, con un po' di meteorofortuna, della Corsica e, con tanta immaginazione, della Spagna, le Azzorre e non oltre, data la curvatura della sfera terrestre...

Per la discesa alcuni della folta comitiva hanno preferito usare la seggiovia e ciò ha scatenato negli altri che invece scendevano a piedi, il... teppista che si annida nelle profondità dell'indole umana, normalmente controllato e represso (sta lì, cuccia!): appostati in un tratto del sentiero sottostante di pochi metri il cavo portante della seggiovia, al passaggio dei compagni li abbiamo bersagliati con rametti (del tutto innocui peraltro: ma allora, che teppismo è?).

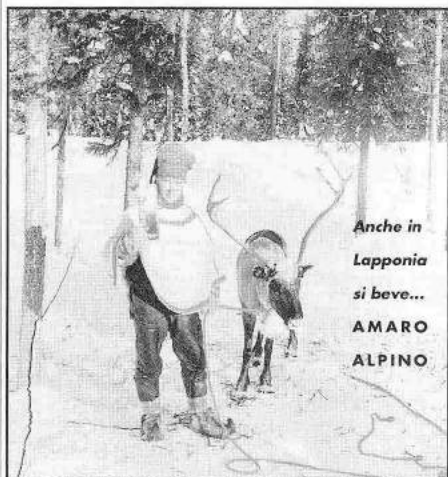
Ed infine, dicevo, tre serate di diapositive: rievocative della gita alle Alpi Apuane dell'anno scorso; a cura di Laura Reggiani della sezione di Torino sul tema fioreale "Le 4 stagioni" e su un viaggio in Bolivia compiuto dalla nostra Annamaria Agamennone. Quei due però si sono guardati un po' così...

moisman sport

NEGOZIO SPECIALIZZATO
IN ARTICOLI DI
MONTAGNA
E
ALPINISMO



Via Luccoli, 19-21R - Tel. 2474595
GENOVA



Anche in
Lapponia
si beve...
AMARO
ALPINO

AMARO
ALPINO
IL DIGESTIVO

BREVETTI N. 311009 - 170285
322397 - 144792

SPERIMENTATA GASTROFARMACIA S.p.A.
DOTT. A. PONTILLO - TRENTO

AMARO ALPINO: UNA PAUSA CHE DISTINGUE,
UN REGALO CHE PERSONALIZZA E QUALIFICA.

Per informazioni su punti vendita locali e per forniture dirette rivolgersi a:
Distilleria Alpine, via Grazioli 104 - 38100 Trento. Tel. e fax 0461/234241